

Il voto in fabbrica

Il malessere dei lavoratori industriali non si indirizza contro il Pci ma c'è una caduta di fiducia in ampi settori di ceti popolari

Centri operai si incrina un sistema di alleanze

Dalle prime analisi del voto la flessione del Pci risulta più consistente proprio la dove maggiore è sempre stata la sua forza. Non sembra però che si sia verificata una consistente erosione del voto operaio. Ha piuttosto ceduto in parte quel sistema di alleanze sociali che si era più saldamente radicato nei centri industriali. A beneficiarne sono stati i Verdi, ma non solo loro

EDUARDO GARDUMI

ROMA È andato male per il Pci il voto operaio? Da una prima ricognizione la risposta risulta assai più complessa di quanto si pensasse all'inizio quando si pensò di fare un sondaggio a scorrere le cifre uscite dalle elezioni di domenica nei comuni dell'hinterland milanese o della cintura di Torino. È vero che la flessione comunista è molto più marcata nei grandi centri industriali. Ma una analisi appena un po' attenta rivela su base che gli spostamenti hanno assunto connotazioni nuove delle quali il semplicistico

schema della disaffezione operaia non riesce a dare sufficientemente conto. Il Pci perde a Sesto San Giovanni a Settimo Torinese e a Torre Annunziata sue tradizionali roccaforti più di quanto non avvenga in altre zone. Le cadute sono qui dell'ordine del 5%. Ma è improbabile che a formare una tale percentuale abbiano concorso in misura consistente i voti degli operai. Tutto lascia invece pensare che a cadere a subire quella porzione dell'elettorato comunista costituita da ceti

sociali dislocati immediatamente a ridosso della classe operaia tradizionalmente intesa. Strati popolari di lavoratori dipendenti di impiegati di tecnici di cosiddetti ceti medi. Cio che si è incrinato è quel vasto blocco di interessi che da decenni si è insediato intorno ai poli di aggregazione delle grandi fabbriche. Si spiega così una considerazione che ricorre in tutte le prime analisi del voto a Milano come a Torino o a Napoli. La caduta del voto comunista è più consistente proprio là dove la presenza del partito era più forte dove cioè si era radicato un sistema di larghe alleanze sociali che trovava poi un concorde sbocco sul piano elettorale. E questo sistema che si è parzialmente sfaldato e le schegge anche di considerevole dimensione che se ne sono staccate hanno preso direzioni diverse. Hanno reso evidente un insoddisfatto e un desiderio di protesta che non hanno però trovato un'espressione uniforme

Degli operai è ben noto lo stato di profonda insoddisfazione. Ma nella loro grande maggioranza non hanno abbandonato il Pci. A Torino e nei comuni della sua cintura caratterizzati da una consistente presenza operaia la caduta del Pci va dal 5,3% del dato cittadino al 4,6% di Chiavasso al 6,7% di Settimo Torinese. L'avanzata di Democrazia proletaria che ha sempre svolto un lavoro di pressante contestazione dell'iniziativa sindacale e poteva quindi considerarsi come il naturale rifugio di un voto operaio di protesta è però modesta ovunque. Non va oltre un incremento dello 0,3%. Dove se ne sono andati allora i voti comunisti? Il successo delle liste verdi e netto a Torino segna un +3,9% a Chiavasso un +3,3% a Settimo un +2,1%. Ma molto forte è anche la percentuale di voti raccolta da diverse liste locali: 4,8 a Torino, 5,9 a Chiavasso, 4,5 a Settimo Torinese. L'incremento dei suffragi socialisti c'è stato ed è notevole ma non sembra quella direzione principale di fuga.

Caratteristiche analoghe presenta il voto nei maggiori centri operai del Milanese. Nel capoluogo lombardo a Sesto San Giovanni a Rozzano Dp non va oltre modesti incrementi e in molti casi si cede anche qualche frazione di punto. L'erosione comunista anche qui non riguarda il voto del nucleo forte della classe operaia. Le liste locali sono presenti ma non raccolgono i consensi che restano a mettere insieme in Piemonte. Avanzano invece in modo consistente i verdi che rastrellano a Milano il 4,4% a Sesto il 4,1% e arrivano a San Donato al 5,1%. Forte è qui il consenso che raccolgono i socialisti e tale da far presumere che abbiano attirato non poco anche dal precedente elettorato comunista. Nel capoluogo cremonese del 7,4% a Sesto del 6,6% a San Donato del 6,5% a Rozzano del 5,8%.

Può o meno negli stessi termini si può impostare il discorso per i principali centri industriali emiliani. A Sassuolo capitale della ceramica e a Carpi città della magliana diffusa per la verità non è tanto consistente il suo cesso dei verdi che si attestano rispettivamente al 2,9% e al 2,7%. Più evidente qui è la corrispondenza tra la perdita comunista e l'avanzata socialista. A Sassuolo il Pci cede il 5,8% e i socialisti guadagnano il 4,5%. A Carpi meno 4,7% e più 3,9%.

Nel comune di Genova il Pci flette del 4%. Nei due principali centri della sua cintura industriale Sestri e Cornigliano del 5% e del 4,7%. Democrazia proletaria rosicchia qualche briciola tra il 0,1% e il 0,4%. Diagonale invece i verdi che in città raggiungono la percentuale del 4,4% a Sestri del 4,3% e a Cornigliano del 3,5%. Il successo socialista non è squallido come a Milano ma è pur sempre significativo (+1,1% a Genova +3,8% a Sestri +3,6% a Cornigliano) mentre

«Dal referendum chi ha più sentito il Pci?»

All'Alfa di Arese riflessioni critiche spietate. L'immagine troppo debole del partito, i problemi del sindacato...

SERGIO VENTURA

Parlare di delusione significa peccare di generosità. Cipputi «il giorno dopo» e stordito sfiduciato depresso ombroso come il cielo che addensa nubi minacciose sui capannoni di Arese. L'operaio comunista dell'Alfa Romeo però vuole interrogarsi sulle ragioni del rovescio elettorale e lo fa con franchezza senza inutili preoccupazioni diplomatiche. Davanti ai cancelli dell'ingresso Est di questa città dell'automobile la sezione «Ho Chi Min» si apre ai lavoratori e ai sindacalisti. Il tempo di concordare una interpretazione del voto non c'è e si discute «a caldo» ma con estrema perfino spietata lucidità. «Sono dieci anni che i lavoratori perdono colpi e con loro va indietro il Pci - attacca il segretario Armando Calamini - Erose le buste paga i dotti i diritti sindacali in fabbrica siamo tornando agli anni 50. Ci penalizza una condizione di difficoltà oggettiva naturale. Adesso si tratta di riaprire una nuova stagione rivendicativa che finalmente permetta di portare a casa qualche risultato».

Per Federico Ricotti onorevole non riconfermato e quindi prossimo a rientrare in produzione «è un risultato da congresso straordinario per capire quale sterzata e indispensabile dare al partito. La litigiosità tra Craxi De Mita e gli altri aveva determinato condizioni favorevoli alla nostra opposizione ma abbiamo condotto una campagna elettorale con strumenti vecchi i comizi davanti ai cancelli della fabbrica non servivano neppure a raggiungere gli esecutivi mentre il Pci ha coniato su un uso spregiudicato delle tv quella di Berlusconi in testa è vero che non abbiamo saputo raccogliere le ragioni della protesta che perdiamo perché siamo sdraiati sugli errori del sindacato ma penso che in generale c'è una Italia di verso alla quale non riusciamo più a parlare. Anche l'immagine e politica e noi sbagliamo continuamente invece a considerarla solo una moda».

L'insoddisfazione operaia per la conclusione di una travagliata stagione contrattuale ricorre con insistenza nei primi commenti. Nicola Mangia sindacalista la dipinge così: «La maggioranza dei lavoratori guadagna poco più di un milione al mese. Il sindacato ha denunciato l'incremento dei profitti delle aziende e poi ha sottoscritto un rinnovo contrattuale per i metalmeccanici che prevede aumenti di 100mila lire al mese da raggiungere in tre anni. Ho visto con sofferenza tanti compagni patire un accordo che costava maggior fatica, condizioni più dure in produzione senza neppure una contropartita. Ma se il Pci non ha sempre risposto alle attese della classe operaia mi sembra che non sia stato capace neppure

Amarezza ai cancelli di Mirafiori, pensando alla linea Romiti. Parlano anche Fulvio Perini e Vittorio Foa

«Ora la svolta non ci sarà...»

Il giorno dopo davanti ai cancelli di Mirafiori, a raccogliere le voci degli operai, amareggiati, ma non sconfitti. È già dibattito. Hanno voltato le spalle al Pci le qualifiche più basse o quelle più alte? Parla anche il segretario regionale della Cgil, Fulvio Perini, l'uomo che con le sue clamorose dimissioni, poi rientrate, gettò un allarme. E Vittorio Foa, neo senatore, invita a non rinchiusersi in se stessi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

TORINO È una signora dal sorriso dolce e fermo un'operaia. Mi guarda e dice: «È andata male specie per me che entriamo qui dentro». Varca così il cancello 31 di Mirafiori. È lo stesso cancello dove sette anni fa verso la fine di quei famosi 35 giorni conclusi con una sconfitta sociale un gruppo di «capi» andò all'attacco sfondò il picchetto. Era la vigilia di quella «marcia» dei 40.000 capisquadra appunto. Oggi ironia della sorte anche l'ex fressatore Luigi Ansio leader di quel movimento deputato repubblicano non rientra a Monte Citorio usato e buttato da mamma Fiat. La stessa Fiat che quest'anno - testimonia Alessandro Sabatini delegato della Meccanica - ha fatto la

campagna elettorale nelle officine usando anche il Sida, l'antico sindacato giallo per la Dc di De Mita. Ma ora eccomi qui al cancello 31 a tentare di capire. Entrano a frotte ma quasi tutti si fermano sia pure per una battuta. «Qualcuno ha perso perché si sono fatti la guerra nella sinistra». «Qualcosa non ha funzionato». Non c'è un clima depresso ma c'è amarezza incredibile. La stessa che c'era ven alle 15 e 30 alla officina 83 dove lavora Biagio Bernardi 44 anni da 18 a Mirafiori segretario della sezione del secondo turno (dalle 14 alle 22) con 164 iscritti. «Siamo rimasti sorpresi non ce l'aspettavamo. Gli ultimi giorni avevamo trovato interesse adesione. Era stato rotto il silen-

zio». Che cosa è successo? «Ha prevalso Craxi nello scontro con De Mita» risponde un tuo allo e grigio. Lei ha votato socialista? «Chiedo consiglio di andare a colpo sicuro. Neanche per idea mi ha tagliato la scala mobile aver votato contro di me». Sono tutti operai del terzo livello quelli che trovo qui con quella busta paga vergognosa da 950mila lire. Ma ecco appunto un operaio di Bettino Nicolo Zaccaria di 46 anni da 21 anni alla Fiat. Nemmeno lui è trionfante però. «C'è stato uno spostamento dal Pci al Psi - dice - e non so le ragioni. Io ho sempre votato socialista solo nel 1976 ho votato Pci perché speravo in una svolta». Ed ora? «Ora la svolta non ci sarà certo».

Molti ne approfittano per descrivere il clima nella grande azienda della cura Romiti. C'è un ex cassintegrato che non vuol dire il nome per paura. È stato sei anni e 10 mesi fuori come ha ritrovato la fabbrica sette anni dopo? «Un ambiente più chiuso si parla meno?». Che cosa ne pensi del voto? «Credo che la sinistra abbia perso per motivi politici forse? Quanti hanno ripiegato

per il lavoro per le difficoltà del sindacato. Questa sconfitta viene da lontano viene da quell'autunno del 1980». Il peso delle difficoltà sindacali i medici gli insegnanti i piloti i ferrovieri e noi a farci carico dell'egemonia del paese» ricorda Roberto Lasagna della mitica quinta lega Fiom. Uno che nel sindacato ha tentato di determinare una scossone e Fulvio Perini segretario regionale della Cgil. Ed è lui a ricordarmi alcune fette dolorose: quei consigli di fabbrica da otto anni alla Fiat non reletti intere aree intere città operai con migliaia di lavoratori senza rappresentanti. E qui gli unici che hanno rapporti con operai e tecnici sono i galoppini di mamma Fiat. Oppure quegli accordi alla Michelin all'Agos all'Ilva contrastati dai lavoratori difesi dal sindacato dai comunisti in primo luogo. Avete mai visto qualcuno altro con altra tessera condurre una lotta politica in fabbrica? E quanti si chiede Perini hanno interpretato la campagna del Pci dell'Unità sulla condizione operaia come una esigenza elettorale e non come una proposta politica forte? Quanti hanno ripiegato

nell'area di pentapartito come un rifugio nel meno peggio? Ma c'è anche discussione sulle caratteristiche della flessione operaia. Non c'è certo la sensazione di un passaggio di voti operai del terzo livello al Pci e ai verdi. Ma le fasce più alte? C'è tutta una analisi da fare. Seggio dopo seggio. E poi ricorda Riccardo Sabatini gli operai sono in diminuzione un milione con le loro famiglie se ne sono andati dall'industria con le ristrutturazioni produttive.

Gli industriali antico pozzo della forza comunista «Il Pci almeno in parte - sostiene Vittorio Foa neo senatore - vive la stessa sofferenza della sinistra europea in particolare dei laburisti inglesi e dei socialdemocratici tedeschi. Sono partiti che rappresentano settori economici specie industriali, di una fase di declino relativo. I grandi centri industriali italiani hanno almeno in parte il destino della Renania Westfalia del Nord in glese del Galles e della Scozia».

«È un momento solo in parte comune - aggiunge Foa - perché il Pci per vani aspetti e più avanti dei suoi omologhi



in modo nuovo il problema della donna nel lavoro e nella società e il grande tema dell'ambiente. Ma siamo appena all'inizio. Il cammino è ancora lungo».

Come valutati i voti persi dal Pci? «Io non credo» - risponde Foa - che siano voti di protesta contro l'attuale assetto sociale. Non bisogna vedere solo la protesta. Bisogna vedere la ricerca soprattutto fra i giovani di nuovi percorsi su cui siamo ancora miopi o insufficienti. Non è un problema negativo e un problema positivo. Però una protesta c'è e chi ha fatto la campagna elettorale a Torino l'ha sentita in modo acuto. E il malcontento degli operai verso il sindacato malcontento che si è riflesso sul Pci».

Ma quali auspici trae Vittorio Foa da tutto questo? «C'è veramente da ripensare a fondo il rapporto fra il sindacato e tutto il più vasto mondo del lavoro. Io mi auguro due cose: 1) che da questa vicenda amara il Pci non tragga la conseguenza di chiudersi in se stesso. 2) che il Pci solleciti l'unità e l'autonomia del sindacato per un suo profondo rinnovamento senza pretendere di sostituirsi ad esso».

Marini Un governo serio con cui confrontarci

Benvenuto Il Pci paga per il referendum

Ed ecco un altro dirigente sindacale che dice: «Io l'avevo detto». E Manolo Colombo segretario generale aggiunto della Cisl secondo il quale «l'esito elettorale e l'ignominia della sconfitta comunista al referendum sulla scala mobile».

«C'è un risultato elettorale largamente maggioritario - ha commentato il segretario generale della Cisl Franco Marini - che esprime una forte istanza di stabilità e di governo. La lettura di questa realtà non era particolarmente difficile nei mesi passati e fu per questo che Cgil Cisl Uil aversarono l'idea di elezioni anti-cipitate all'indomani del voto. Comunque non sono più possibili le giustificabili schermaglie tattistiche e dilatorie. Da troppi mesi l'economia non è più governata».

Non hanno perso occasione per ritornare sul referendum sulla scala mobile e sulle divisioni che l'accordo di S. Valentino scatenò tra le confederazioni. E così Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil a proposito del voto ha detto: «La scelta degli elettori non è l'inevitabile conseguenza di una polarizzazione politica tra i due maggiori partiti di governo ma il prodotto del consenso verso una linea di stabilità e di risanamento del paese che già si era espressa chiaramente nel referendum sulla scala mobile di due anni fa».

Il leader della Uil ha poi espresso rammarco per i negativi risultati ottenuti dai partiti laici minori. Ed ha infine auspicato che i partiti «ora non si perdano nel gioco delle formule ma puntino invece alla sostanza dei problemi».



Ottaviano Del Turco

Pizzinato: pesano 10 anni di centralizzazione

Secondo il leader della Cgil non c'è un rapporto diretto tra difficoltà del sindacato e risultati elettorali. «Risposte concrete al malessere»

PAOLA SACCHI



Antonio Pizzinato

ROMA Sindacato sotto accusa? I risultati elettorali l'arretramento del Pci hanno fatto puntare molti riflettori sulle difficoltà delle organizzazioni dei lavoratori della Cgil in particolare. Il voto ha posto ulteriormente l'accento su quel malessere diffuso che non ha premiato i sindacati prima ed il Pci poi. Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil l'uomo nuovo che da oltre un anno a questa parte ha posto con forza come un rovello l'isso l'esigenza di una rifondazione del sinda-

cato per la riconquista di una reale rappresentanza. Risponde alle critiche. Replica a chi anche nelle file comuniste in queste ore ha tesò ad individuare nelle difficoltà del sindacato una delle cause del negativo risultato scaturito per il Pci dalle urne. «Non vi mai stato ne vi - dice - un automatismo tra iniziativa sindacale e risultati elettorali». E fa subito due esempi. «Nel 68-69 nella fase che ha espresso i più alti momenti di lotta e di potere contrattuale dell'ultimo quarantennio ci

sono stati solo lievi spostamenti elettorali nei 75-76 invece quando la stagione delle lotte sindacali era relativamente normale il Pci avanzò di circa sette punti». Il problema vero, per il sindacato per tutte le confederazioni prosegue Pizzinato - è come avere nell'autonomia un progetto di reale trasformazione di rinnozione della società e di ricostruzione del potere contrattuale che tanti colpi ha subì negli anni 80».

Il leader della Cgil entra poi nel merito del risultato elettorale della flessione dei comunisti. «È necessaria ora una riflessione attenta. Occorre analizzare e capire soprattutto il voto giovanile. Quello delle aree a insediamento operaio quello dei quartieri delle grandi città dove ci sono zone che sono state marginalizzate dai processi di ristrutturazione. Quel voto e indice di un malessere reale dovuto sia alle condizioni di vita e di lavoro

sia ai livelli di reddito che alla non prospettiva per i giovani. A questi problemi dobbiamo dare risposte concrete. Questo deve essere l'impegno prioritario non solo delle forze politiche ma anche del movimento sindacale. Contemponaneamente si pone con forza come fatto che emerge in modo generale in tutto il paese l'esigenza di definire nuove linee di politica economica e di sviluppo che diano risposte sia ai problemi dell'occupazione sia a quelli della qualità della vita dell'ambiente sia alle grandi questioni ideali».

Pizzinato è poi polemico nei confronti di alcune dichiarazioni rilasciate da dirigenti di altre confederazioni come Colombo (Cis) e Benvenuto (Uil). «Semplificazioni che quelle fatte da qualche sindacalista che ha individuato nel referendum sulla scala mobile una delle cause dell'arretramento del Pci sono indice di

una visione distorta datata e che guarda all'indietro anziché verso il futuro. Il nostro obiettivo è dare in autonomia risposte ai problemi reali a partire dalla prossima legge finanziaria. Da ciò deriva un maggiore e rinnovato impegno al processo di rifondazione della Cgil. Non solo la Cgil non si chiude in se stessa ma aprirà la sua iniziativa per cogliere tutto quello che vi è di nuovo nella società. Dieci anni di centralizzazione salernale e contrattuale non si correggono in pochi mesi».

E conclude: «Come comunista mi sento con le stesse responsabilità di tutti gli altri militanti. Come segretario generale della Cgil mi rammarico di non aver avuto le forze sufficienti per accelerare il processo di ricostruzione del potere contrattuale».

Dichiarazioni sono state lasciate in anche da altri dirigenti della Cgil. Il numero due della confederazione il socia-

lista Ottaviano Del Turco ha affermato che «la Cgil può e deve rafforzare la propria iniziativa per un dialogo a sinistri più fecondo e costruttivo». «Trovo sbagliato ha aggiunto l'atteggiamento di quanti tendono a scaricare sul sindacato il risultato negativo conseguito dal Pci. I dirigenti del Pci farebbero bene ad avviare una riflessione sulle proprie responsabilità invece di porre altri sul banco degli imputati». Del Turco si riferisce ad alcune dichiarazioni di Achille Occhetto riportate ieri da «Repubblica» sulle difficoltà del sindacato. Anche Fausto Bertinotti interviene sul risultato elettorale. Il lavoratore di fronte ai grandi cambiamenti sociali intervenuti e all'offensiva della borghesia non si sono potuti riconoscere in un disegno alternativo sia del sindacato sia del Partito comunista. Non c'è però un effetto di causalità tra difficoltà del sindacato e voto».